

---

## Roberto de Rubertis

### La città mutante

#### Indizi di evoluzionismo in architettura

Franco Angeli, Milano 2008, pp 119

#### Claudia Bernardini



**La città mutante** è un tentativo molto originale di dare un'interpretazione, decisamente fuori dagli schemi, ai cambiamenti che avvengono nel corso del tempo in architettura, e quindi nelle nostre città.

Roberto de Rubertis si rivolge soprattutto ad episodi comuni di architettura non colta, esplorando numerosi casi che si estendono dal singolo manufatto alla dimensione urbana.

La tesi che si vuole dimostrare prende le mosse da due precisi riferimenti: la teoria darwiniana dell'evoluzionismo, che a sua volta si fonda sulle intuizioni di Empedocle ed Epicuro riguardo alla casualità del divenire.

L'autore vuole da un lato offrire un contributo al pensiero darwiniano, applicandolo per la prima volta ad una materia tecnica ed estetica, in secondo luogo intende dimostrare l'assoluta mancanza di finalità in ogni atto.

Secondo la teoria evoluzionistica le mutazioni genetiche sono il risultato di un cambiamento spontaneo e non controllabile. Gli individui subiscono una selezione naturale in virtù della loro capacità di adattamento alle mutate condizioni ambientali, ai fini della sopravvivenza.

A differenza dell'ambito scientifico, le trasformazioni della tipologia e della morfologia urbana avvengono ad intervalli più o meno di un decennio, sono quindi osservabili in tempo reale.

Gli interventi dell'uomo in ambito urbanistico-architettonico non sono altro che un adattamento di precedenti situazioni al progressivo modificarsi delle esigenze. Sono mosse quindi da una spontanea e non programmata necessità, così come avviene in ambito chimico-organico. Infatti in architettura i cambiamenti sono spesso di natura accidentale e nascono dalla necessità di adattarsi a nuove opportunità d'uso, precedentemente non previste.

La città, *mutante*, è l'aspetto fisico e mnemonico dell'avanzare della storia evolutiva dell'uomo. Nel libro si fa riferimento alla storia *“vera dei tentativi falliti, delle sperimentazioni senza esito, e tuttavia incisive nello svolgersi delle vicende umane”*. (1)

Così come in ambito naturale può accadere che gli individui tendano a confluire in una comunità più organizzata, in cui le singole autonomie perdono il diretto controllo in favore dell'azione complessiva, altrettanto succede che gli aspetti che regolano la vita delle nostre città divengano sempre più complessi: in tale contesto, l'individuo perde il controllo generale dell'insieme. Non a caso viviamo in un'epoca nella quale si aspira ad avere conoscenze sempre più settoriali e specializzate.

Infatti non di rado in urbanistica, si paragona la città contemporanea ad un organismo vivente, proprio per dimostrarne la complessità. In quanto tale, esso *“nasce, si sviluppa, si*

---

*trasforma, sperimenta soluzioni morfologiche, soffre e si ammala*" (2), procedendo instancabilmente verso la propria sopravvivenza. L'esito di questo progressivo cambiamento deriva da una pluralità di fattori in cui è difficile rintracciare le singole variabili.

Si può ipotizzare che per la prima volta stia avvenendo sul pianeta un processo di mutazione genetica al di fuori dell'ambito biologico in senso chimico-organico, ma attraverso operazioni prodotte con l'ausilio di meccanismi generati dall'uomo. Un esempio lampante di questo fenomeno è rappresentato dalle reti informatiche, di vario obiettivo e metodologia applicativa, che oggi regolano ogni aspetto complesso della vita, sfuggendo a volte al controllo di coloro i quali, individualmente o in gruppo, erano predisposti al loro funzionamento.

Questa posizione si scontra inevitabilmente con i punti di vista più tradizionali o con gli ambiti applicativi di ogni disciplina, in cui si è portati a considerare un qualsiasi miglioramento come la causa motivante del cambiamento e non la sua conseguenza involontaria.

Affermare la teoria evolutiva in architettura, significa rinunciare alla convinzione che le nostre azioni siano mosse da fini nobili o moralmente elevati, riconoscendo che tutto ciò che facciamo non ha un obiettivo prestabilito ma segue inconsapevole le regole della conservazione della specie. A tutti coloro che possano preoccuparsi per questa interpretazione della realtà, l'autore suggerisce di non *"dolarsene, dato che siamo ciò che l'evoluzione ci ha portati ad essere e non potremmo essere altrimenti, senza meriti o demeriti per nessuno"* (3).

## Note

(1) Roberto de Rubertis, *La città mutante*, Milano 2008, p. 59

(2) Ibidem, p. 65

(3) Ibidem, p. 11

<b>Autore</b>	<b>Data public azione</b>	<b>Volume public azione</b>
BERNA RDINI Claudia	2009-09 -30	n. 24 Settemb re 2009